

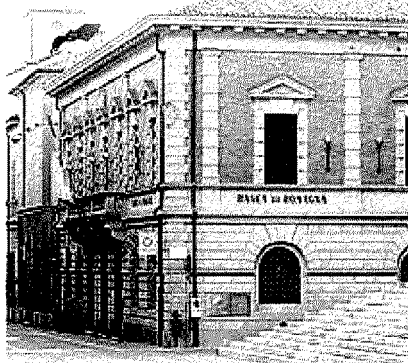
ECONOMIA CONTRARIA ANCHE LA FONDAZIONE BANCA DEL MONTE

Banca di Romagna, crescono i 'no' alla fusione con la Cassa di Cesena

«UNA FUSIONE non è vantaggiosa per il Faentino». Sulla questione fusione tra Banca di Romagna e Cassa di Risparmio Cesena, ipotesi avvalorata da dichiarazioni dal presidente della CdR Cesena, interviene uno dei soci azionisti: la Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza. «Interveniamo — dice la Fondazione — sull'ipotizzata fusione; pur evidenziando la separazione di ruoli e funzioni tra Fondazioni e banche, la partecipazione della Fondazione (azionista col 6,46% della Cassa di Risparmio di Cesena) nel Gruppo è una voce importante del proprio patrimonio, fonte di reddito per le attività istituzionali e strumento di presidio locale del credito. Non riteniamo vantaggioso per il territorio operazioni che snaturano il radicamento di Banca di Romagna, che minerebbe prontezza e flessibilità nel sostenere famiglie e imprese nella domanda di credito e creerebbe preoccupazioni nel personale».

La dichiarazione della Fondazione segue quelle dei sindacati Cgil-Fisac, Dir-Credito e Uilca che affermano: «mai appoggeremo una fusione che non sia figlia di un piano industriale credibile e di forte vantaggio per i territori delle due banche». L'istituto cesenate è proprietaria di quasi la totalità di Banca di Romagna; le quote societarie del Gruppo sono divise tra le Fondazioni (Faenza e Lugo, ne hanno poco più del 15%, e Cesena che ne ha quasi il 50) e i privati.

Cosa è successo da preoccupare così tanto? Lo raccontano i sindacati: «La capogruppo cesenate ha avuto due ispezioni della Banca d'Italia. Questa, dopo l'analisi dei bilanci, consiglia all'istituto cesena-



SINDACATI PREOCCUPATI
«Senza un piano industriale credibile non appoggeremo mai una decisione così importante»

te di fare accantonamenti a fronte delle sofferenze del Gruppo, circa 290 milioni di euro. Prima ancora però che arrivino i risultati delle ispezioni di Bankitalia, la capogruppo, a dicembre 2012, elargisce quasi 2 milioni di euro quali 'anticipi sui dividendi previsti per l'anno 2012' agli azionisti, le tre Fondazioni». I sindacati ritengono questa operazione prematura: «i dividendi non dovevano e non potevano essere anticipati in una situazione di sofferenza. La decisione — continuano i sindacati — fa il paio con la decisione del taglio del premio aziendale: del 25%

per i dipendenti e del 30% per i dirigenti. Il 6 maggio poi si è svolta un'assemblea dei soci; all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio del Gruppo: meno 14 milioni di euro. In quell'occasione però, malgrado il disavanzo, i compensi ai membri dei Consigli di amministrazione non sono stati tagliati».

Altra nota dolente per i sindacati è la decisione che ha portato a chiudere il bilancio di Banca di Romagna in negativo, meno 5 milioni. «Abbiamo analizzato i dati — dicono i sindacati — e si evince che in quest'ultimo esercizio le due banche del Gruppo (BdR e CrC) non hanno avuto performance equivalenti: la capogruppo ha trattenuto per se tutti gli introiti provenienti dagli investimenti dei Fondi della Banca centrale europea accusando, malgrado questo, il dato finale di -5 milioni. La Banca di Romagna chiude anch'essa a -5 milioni senza però aver percepito introiti dalle plusvalenze dei Fondi della Bce. Insomma la capofila, secondo i sindacati, avrebbe trattenuto le plusvalenze facendo chiudere in disavanzo BdR ottenendo così da un lato meno disavanzo per la capogruppo, dall'altro rendendo quasi ineluttabile l'operazione di fusione. Un Gruppo votato al localismo — concludono — dovrebbe essere di supporto a famiglie e imprese. Convinceremo l'assemblea dei lavoratori con un messaggio: non appoggeremo una fusione che non sia figlia di un piano industriale credibile. Le priorità devono essere la salvaguardia dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori, ma anche la difesa del marchio Banca di Romagna e dell'indipendenza decisionale».

